

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 1

30 gennaio 1999

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1999	Pag. 1
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA XXXVI GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI	» 13
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA VII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO	» 18
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II IN OCCASIONE DELLA XIV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ	» 23
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA QUARESIMA 1999	» 30
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE Roma, 18-21 gennaio 1999	» 33
NOMINE	» 41

Direttore responsabile: Ceriotti Francesco

Redattore: Menegaldo Antonio

Sede redazionale: Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997

Stampa: Arti Grafiche Tris, Via A. Dulceri, 126 - Roma - gennaio 1999

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 1

30 GENNAIO 1999

Messaggio di Giovanni Paolo II
per la Giornata Mondiale della Pace 1999
1 gennaio 1999

Il messaggio, che il Santo Padre ha rivolto alla Chiesa universale per la 32ª Giornata Mondiale della Pace del 1º gennaio 1999, ha per tema "Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera".

Il Papa, in questo terzo anno di preparazione al Grande Giubileo del 2000 dedicato al Padre e in occasione del cinquantesimo anniversario della "Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo", ha affidato agli "uomini e donne di ogni parte del mondo, ai responsabili politici, alle guide religiose dei popoli e a tutti coloro che amano la pace e vogliono consolidarla nel mondo" la riflessione sul tema che lo stesso Pontefice definisce di "capitale importanza" e che "gli sta a cuore condividere con tutti gli uomini di buona volontà per la promozione della dignità della persona umana, patrimonio dell'umanità".

*“Nel rispetto dei diritti umani
il segreto della pace vera”*

1. - Nella prima Enciclica *Redemptor hominis*, che ho rivolto quasi vent'anni fa a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, già sottolineavo l'importanza del rispetto dei diritti umani. La pace fiorisce quando tali diritti vengono osservati integralmente, mentre la guerra nasce dalla loro violazione e diventa poi causa di ulteriori violazioni anche più gravi¹.

Alle porte di un nuovo anno, l'ultimo prima del Grande Giubileo, vorrei soffermarmi ancora una volta su questo tema di capitale importanza con tutti voi, uomini e donne di ogni parte del mondo, con voi, responsabili politici e guide religiose dei popoli, con voi, che amate la pace e volete consolidarla nel mondo.

Ecco la convinzione che, in vista della Giornata Mondiale della Pace, mi sta a cuore condividere con voi: quando la promozione della dignità della persona è il principio-guida a cui ci si ispira, quando la ricerca del bene comune costituisce l'impegno predominante, allora vengono posti solidi e durevoli fondamenti all'edificazione della pace. Quando invece i diritti umani sono ignorati o disprezzati, quando il perseguimento di interessi particolari prevale ingiustamente sul bene comune, allora vengono inevitabilmente seminati i germi dell'instabilità, della ribellione e della violenza.

Rispetto della dignità umana, patrimonio dell'umanità

2. - La dignità della persona umana è un valore trascendente, sempre riconosciuto come tale da quanti si sono posti alla sincera ricerca della verità. L'intera storia dell'umanità, in realtà, va interpretata alla luce di questa certezza. Ogni persona, creata ad immagine e somiglianza di Dio (cf. *Gn* 1, 26-28) e, pertanto, radicalmente orientata verso il suo Creatore, è in costante relazione con quanti sono rivestiti della medesima dignità. La promozione del bene dell'individuo si coniuga così con il servizio al bene comune, là dove i diritti e i doveri si corrispondono e si rafforzano a vicenda.

La storia contemporanea ha evidenziato in modo tragico il pericolo che deriva dal dimenticare la verità sulla persona umana. Sono dinanzi ai nostri occhi i frutti di ideologie quali il marxismo, il nazismo, il fascismo, o anche di miti quali la superiorità razziale, il nazionalismo

¹ Cf. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 17: AAS 71 (1979), 296.

e il particolarismo etnico. Non meno perniciosi, anche se non sempre così evidenti, sono gli effetti del consumismo materialistico, nel quale l'esaltazione dell'individuo e il soddisfacimento egocentrico delle aspirazioni personali diventano lo scopo ultimo della vita. In questa ottica, le conseguenze negative sugli altri sono ritenute del tutto irrilevanti. Occorre ribadire, invece, che nessun affronto alla dignità umana può essere ignorato, qualunque ne sia la sorgente, la forma di fatto assunta, il luogo dove accade.

Universalità e indivisibilità dei diritti umani

3. - Il 1998 ha segnato il 50° anniversario dell'adozione della «Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo». Essa fu deliberatamente collegata con la Carta delle Nazioni Unite, con cui condivide una comune ispirazione. La Dichiarazione ha come premessa basilare l'affermazione secondo cui il riconoscimento dell'innata dignità di tutti i membri della famiglia umana, come pure dell'uguaglianza ed inalienabilità dei loro diritti, è il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo.²

Tutti i successivi documenti internazionali sui diritti umani ribadiscono questa verità, riconoscendo ed affermando che essi derivano dalla dignità e dal valore inerenti alla persona umana.³

La Dichiarazione Universale è chiara: riconosce i diritti che proclama, non li conferisce; essi, infatti, sono inerenti alla persona umana ed alla sua dignità. Conseguenza di ciò è che nessuno può legittimamente privare di questi diritti un suo simile, chiunque egli sia, perché ciò significherebbe fare violenza alla sua natura. Tutti gli esseri umani, senza eccezione, sono eguali in dignità. Per la stessa ragione, tali diritti riguardano tutte le fasi della vita e ogni contesto politico, sociale, economico o culturale. Essi formano un insieme unitario, orientato decisamente alla promozione di ogni aspetto del bene della persona e della società.

I diritti umani vengono tradizionalmente raggruppati in due ampie categorie comprendenti, da una parte, i diritti civili e politici e, dall'altra, quelli economici, sociali e culturali. Accordi internazionali garantiscono, anche se in grado diverso, ambedue le categorie; i diritti umani, infatti, sono strettamente intrecciati tra loro, essendo espressione di dimensioni diverse dell'unico soggetto, che è la persona. La promozione integrale di tutte le categorie dei diritti umani è la vera garanzia del pieno rispetto di ogni singolo diritto.

² Cf. DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO, *Preambolo*, primo comma.

³ Si veda in particolare la DICHIARAZIONE DI VIENNA (25 giugno 1993), *Preambolo*, 2.

La difesa dell'universalità e dell'indivisibilità dei diritti umani è essenziale per la costruzione di una società pacifica e per lo sviluppo integrale di individui, popoli e nazioni. L'affermazione di questa universalità e indivisibilità non esclude, di fatto, legittime differenze di ordine culturale e politico nell'attuazione dei singoli diritti, purché risultino rispettati in ogni caso i livelli fissati dalla Dichiarazione Universale per l'intera umanità.

Avendo ben presenti questi presupposti fondamentali, vorrei ora porre in evidenza alcuni specifici diritti, che appaiono oggi particolarmente esposti a più o meno aperte violazioni.

Il diritto alla vita

4. - Primo fra questi è il fondamentale diritto alla vita. La vita umana è sacra ed inviolabile dal suo concepimento al suo naturale tramonto. « Non uccidere » è il comandamento divino che segna un estremo limite oltre al quale non è mai lecito andare. «L'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale». ⁴

Il diritto alla vita è inviolabile. Ciò implica una scelta positiva, una scelta per la vita. Lo sviluppo di una cultura orientata in questo senso si estende a tutte le circostanze dell'esistenza ed assicura la promozione della dignità umana in ogni situazione. Una vera cultura della vita, come garantisce il diritto di venire al mondo a chi non è ancora nato, così protegge i neonati, particolarmente le bambine, dal crimine dell'infanticidio. Ugualmente, essa assicura ai portatori di handicap lo sviluppo delle loro potenzialità, e ai malati e agli anziani cure adeguate.

Dai recenti sviluppi nel campo dell'ingegneria genetica emerge una sfida che suscita profonde inquietudini. Perché la ricerca scientifica in questo ambito sia al servizio della persona, occorre che l'accompagni ad ogni stadio l'attenta riflessione etica, che ispiri adeguate norme giuridiche a salvaguardia dell'integrità della vita umana. Mai la vita può essere degradata ad oggetto.

Scegliere la vita comporta il rigetto di ogni forma di violenza: quella della povertà e della fame, che colpisce tanti esseri umani; quella dei conflitti armati; quella della diffusione criminale delle droghe e del traffico delle armi; quella degli sconsiderati danneggiamenti dell'ambiente naturale. ⁵ In ogni circostanza, il diritto alla vita dev'essere promosso e

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), n. 57, AAS 87 (1995), 465.

⁵ Cf. *ibid.*, 10, l.c., 412.

tutelato con le opportune garanzie legali e politiche, poiché nessuna offesa contro il diritto alla vita, contro la dignità di ogni singola persona, è irrilevante.

La libertà religiosa, cuore dei diritti umani

5. - La religione esprime le aspirazioni più profonde della persona umana, ne determina la visione del mondo, ne guida il rapporto con gli altri: offre, in fondo, la risposta alla questione del vero significato dell'esistenza nell'ambito sia personale che sociale. La libertà religiosa costituisce, pertanto, il cuore stesso dei diritti umani. Essa è talmente inviolabile da esigere che alla persona sia riconosciuta la libertà persino di cambiare religione, se la sua coscienza lo domanda. Ciascuno, infatti, è tenuto a seguire la propria coscienza in ogni circostanza e non può essere costretto ad agire in contrasto con essa.⁶ Proprio per questo, nessuno può essere obbligato ad accettare per forza una determinata religione, quali che siano le circostanze o le motivazioni.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo riconosce che il diritto alla libertà religiosa include quello di manifestare le proprie credenze sia individualmente sia con altri, in pubblico o in privato.⁷

Nonostante questo, esistono tutt'oggi luoghi in cui il diritto di riunirsi per motivi di culto o non è riconosciuto o è limitato ai membri di una sola religione. Questa grave violazione di uno dei fondamentali diritti della persona è causa di enormi sofferenze per i credenti. Quando uno Stato concede uno statuto speciale ad una religione, ciò non può avvenire a detrimento delle altre. È noto invece che vi sono nazioni in cui individui, famiglie ed interi gruppi continuano ad essere discriminati e marginalizzati a causa del loro credo religioso.

Né va sottaciuto un altro problema indirettamente collegato con la libertà religiosa. Talvolta, comunità o popoli di convinzioni e culture religiose diverse maturano tra loro tensioni crescenti che, a ragione delle forti passioni coinvolte, finiscono per trasformarsi in violenti conflitti. Il ricorso alla violenza in nome del proprio credo religioso costituisce una deformazione degli insegnamenti stessi delle maggiori religioni. Come tante volte vari esponenti religiosi hanno ripetuto, anch'io ribadisco che l'uso della violenza non può mai trovare fondate giustificazioni religiose né promuovere la crescita dell'autentico sentimento religioso.

⁶ Cf. CONC. ECUM. VAT. II, Dich. *Dignitatis humanae*, 3.

⁷ Cf. art. 18.

Il diritto di partecipare

6. - Ogni cittadino ha il diritto di partecipare alla vita della propria Comunità: è convinzione, questa, oggi generalmente condivisa. Questo diritto, tuttavia, viene vanificato quando il processo democratico è svuotato della sua efficacia attraverso favoritismi e fenomeni di corruzione, che non soltanto impediscono la legittima partecipazione alla gestione del potere, ma ostacolano lo stesso accesso ad un'equa fruizione dei beni e dei servizi comuni. Persino le elezioni possono venire manipolate al fine di assicurare la vittoria di certi partiti o persone. Si tratta di un affronto alla democrazia che comporta serie conseguenze, poiché i cittadini, oltre al diritto, hanno anche la responsabilità di partecipare: quando ne vengono impediti, perdono la speranza di poter intervenire efficacemente e si abbandonano ad un atteggiamento di passivo disimpegno. Lo sviluppo di un sano sistema democratico diviene così praticamente impossibile.

Di recente sono state adottate diverse misure per assicurare legittime elezioni in Stati che con difficoltà cercano di passare da una forma di totalitarismo ad un regime democratico. Per quanto utili ed efficaci in situazioni di emergenza, queste iniziative non possono, tuttavia, dispensare dallo sforzo che comporta la creazione nei cittadini di una piattaforma di convincimenti condivisi, grazie ai quali la manipolazione del processo democratico venga definitivamente rifiutata.

Nell'ambito della comunità internazionale, nazioni e popoli hanno il diritto di partecipare alle decisioni che spesso modificano profondamente il loro modo di vivere. La specificità tecnica di certi problemi economici provoca la tendenza a limitarne la discussione a circoli ristretti, con il conseguente pericolo di concentrazioni del potere politico e finanziario in un numero limitato di governi o di gruppi di interesse. La ricerca del bene comune nazionale e internazionale esige una fattiva attuazione, anche in campo economico, del diritto di tutti a partecipare alle decisioni che li concernono.

Una forma particolarmente grave di discriminazione

7. - Una delle forme più drammatiche di discriminazione consiste nel negare a gruppi etnici e minoranze nazionali il fondamentale diritto ad esistere come tali. Ciò viene attuato attraverso la loro soppressione o il brutale trasferimento, o anche il tentativo di indebolirne l'identità etnica così da renderli non più identificabili. Si può rimanere in silenzio di fronte a così gravi crimini contro l'umanità? Nessuno sforzo deve essere considerato eccessivo, quando si tratta di porre termine a simili aberrazioni, indegne della persona umana.

Segno positivo della crescente volontà degli Stati di riconoscere la propria responsabilità nella protezione delle vittime di simili crimini e nell'impegno di prevenirli è la recente iniziativa di una Conferenza Diplomatica delle Nazioni Unite: con specifica deliberazione, essa ha approvato lo Statuto di una Corte Penale Internazionale, destinata ad individuare le colpe e a punire i responsabili di crimini di genocidio, di crimini contro l'umanità, di crimini di guerra e di aggressione. Questa nuova istituzione, se costituita su buone basi giuridiche, potrebbe contribuire progressivamente ad assicurare su scala mondiale l'efficace tutela dei diritti umani.

Il diritto alla propria realizzazione

8. - Ogni essere umano possiede native capacità che attendono di essere sviluppate. Ne va della piena realizzazione della sua personalità ed anche del conveniente inserimento nel contesto sociale del proprio ambiente. Per questo è innanzitutto necessario provvedere all'adeguata educazione di quanti s'affacciano alla ribalta della vita: da ciò dipende la loro futura riuscita.

Da questo punto di vista, come non preoccuparsi vedendo che in alcune regioni tra le più povere del mondo le opportunità di formazione vanno in realtà diminuendo, specialmente per quanto concerne l'istruzione primaria? Ciò è dovuto a volte alla situazione economica del Paese, che non permette di corrispondere il salario agli insegnanti. In altri casi, il denaro sembra disponibile per progetti di prestigio o per l'educazione secondaria, ma non per quella primaria. Quando si limitano le opportunità formative, specialmente per le bambine, si predispongono strutture di discriminazione capaci di incidere sull'intero sviluppo della società. Il mondo finirebbe per risultare diviso secondo un nuovo criterio: da una parte, Stati e individui dotati di tecnologie avanzate, e dall'altra Paesi e persone con conoscenze e abilità estremamente limitate. Come è facile intuire, questo non farebbe che rafforzare le già acute disparità economiche esistenti non solo tra gli Stati, ma anche al loro stesso interno. Educazione e formazione professionale devono essere in prima linea sia nei piani dei Paesi in via di sviluppo che nei programmi di rinnovamento urbano e rurale dei popoli economicamente più avanzati.

Un altro fondamentale diritto, dal cui soddisfacimento dipende il conseguimento di un degno livello di vita, è quello al lavoro. Come provvedere altrimenti al cibo, agli indumenti, alla casa, all'assistenza medica e alle tante altre necessità della vita? La mancanza di lavoro è oggi, però, un grave problema: innumerevoli sono le persone che in tante parti del mondo si trovano coinvolte nel devastante fenomeno della disoccupazione. È necessario ed urgente da parte di tutti e, in

particolare, da parte di chi ha nelle mani le leve del potere politico o economico, fare quanto è possibile per porre rimedio ad una situazione tanto penosa. Non ci si può limitare a pur doverosi interventi di emergenza in caso di disoccupazione, malattia o simili circostanze che sfuggono al controllo del singolo individuo,⁸ ma ci si deve adoperare perché i disoccupati siano messi in grado di assumersi la responsabilità delle loro proprie esistenze, emancipandosi da un regime di umiliante assistenzialismo.

Progresso globale nella solidarietà

9. - La rapida corsa verso la globalizzazione dei sistemi economici e finanziari rende, a sua volta, chiara l'urgenza di stabilire chi deve garantire il bene comune globale e l'attuazione dei diritti economici e sociali. Il libero mercato da solo non può farlo, dato che, in realtà, esistono numerosi bisogni umani che non hanno accesso al mercato. «Prima ancora della logica dello scambio degli equivalenti e delle forme di giustizia che le sono proprie, esiste un qualcosa che è dovuto all'uomo perché è uomo, in forza della sua eminente dignità».⁹

Gli effetti delle recenti crisi economiche e finanziarie hanno avuto pesanti ricadute su innumerevoli persone, ridotte in condizioni di povertà estrema. Molte di loro erano giunte soltanto da poco ad una situazione che giustificava confortanti speranze per il futuro. Senza alcuna loro responsabilità, esse hanno visto tali speranze crudelmente infrante con tragiche conseguenze per se stessi e per i propri figli. E come ignorare gli effetti delle fluttuazioni dei mercati finanziari? Urge una nuova visione di progresso globale nella solidarietà, che preveda uno sviluppo integrale e sostenibile della società, tale da consentire ad ogni suo membro di realizzare le proprie potenzialità.

In questo contesto, rivolgo un pressante appello a quanti hanno responsabilità nei rapporti finanziari a livello mondiale, perché prendano a cuore la soluzione del preoccupante problema del debito internazionale delle nazioni più povere. Istituzioni finanziarie internazionali hanno avviato, a questo riguardo, un'iniziativa concreta degna di apprezzamento. Faccio appello a quanti sono coinvolti in questo problema, specialmente alle nazioni più ricche, perché forniscano il supporto necessario per assicurare all'iniziativa pieno successo. Si richiede uno sforzo

⁸ Cf. DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO, art. 25/1.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), n. 34, AAS 83 (1991), 836.

tempestivo e vigoroso per consentire al maggior numero possibile di Paesi, in vista dell'anno 2000, di uscire da una ormai insostenibile situazione. Il dialogo tra le istituzioni interessate, se animato da volontà d'intesa, condurrà, ne sono certo, ad una soddisfacente e definitiva soluzione. In tal modo, per le Nazioni più disagiate si renderà possibile uno sviluppo durevole ed il millennio che ci sta dinanzi diventerà anche per esse un tempo di rinnovata speranza.

Responsabilità nei confronti dell'ambiente

10. - Con la promozione della dignità umana si coniuga il diritto ad un ambiente sano, poiché esso pone in evidenza la dinamica dei rapporti tra individuo e società. Un insieme di norme internazionali, regionali e nazionali sull'ambiente sta dando gradualmente forma giuridica a tale diritto. Le misure giuridiche, tuttavia, non bastano da sole. Il pericolo di danni gravi alla terra e al mare, al clima, alla flora ed alla fauna, richiede un cambiamento profondo nello stile di vita tipico della moderna civiltà dei consumi, particolarmente nei Paesi più ricchi. Né va sottovalutato un altro rischio, anche se meno drastico: spinti dalla necessità, quanti vivono miseramente nelle aree rurali possono giungere a sfruttare oltre il limite la poca terra di cui dispongono. Va pertanto favorita una formazione specifica che insegni loro come armonizzare la coltivazione della terra con il rispetto dell'ambiente.

Il presente ed il futuro del mondo dipendono dalla salvaguardia del creato, perché esiste una costante interazione tra la persona umana e la natura. Porre il bene dell'essere umano al centro dell'attenzione per l'ambiente è, in realtà, la maniera più sicura per salvaguardare la creazione; in tal modo, infatti, viene stimolata la responsabilità di ciascuno nei confronti delle risorse naturali e del loro giudizioso utilizzo.

Il diritto alla pace

11. - La promozione del diritto alla pace assicura in certo modo il rispetto di tutti gli altri diritti, poiché favorisce la costruzione di una società all'interno della quale ai rapporti di forza subentrano rapporti di collaborazione, in vista del bene comune. L'attualità prova ampiamente il fallimento del ricorso alla violenza come mezzo per risolvere i problemi politici e sociali. La guerra distrugge, non edifica; svingorisce i fondamenti morali della società e crea ulteriori divisioni e durevoli tensioni. Eppure la cronaca continua a registrare guerre e conflitti armati con vittime senza numero. Quante volte i miei Predecessori e io stesso abbiamo invo-

cato la fine di questi orrori! Continuerò a farlo fino a quando non si comprenderà che la guerra è il fallimento di ogni autentico umanesimo.¹⁰

Grazie a Dio, non sono pochi i passi compiuti in alcune regioni verso il consolidamento della pace. Grande merito va riconosciuto a quei politici coraggiosi che hanno l'audacia di proseguire il negoziato anche quando la situazione sembra renderlo impossibile. Al tempo stesso, però, come non denunciare i massacri che proseguono in altre regioni, con lo sradicamento di interi popoli dalle loro terre e la distruzione di case e raccolti? Dinanzi alle vittime ormai senza numero, mi rivolgo ai responsabili delle nazioni ed agli uomini di buona volontà, affinché si muovano in soccorso di quanti sono coinvolti, specialmente in Africa, in atroci conflitti, ispirati talvolta da interessi economici esterni, e li aiutino a porvi fine. Un passo concreto in tal senso è sicuramente l'abolizione del traffico di armi verso i Paesi in guerra e il sostegno ai responsabili di quei popoli nel ricercare la via del dialogo. Questa è la via degna dell'uomo, questa è la via della pace!

Il mio pensiero accorato va a chi vive e cresce in un contesto di guerra, a chi non ha conosciuto altro che conflitti e violenze. Quanti sopravvivono porteranno per il resto dei loro anni le ferite di una simile terribile esperienza. E che dire dei soldati bambini? Si può mai accettare che si rovinino così esistenze appena sbocciate? Addestrati ad uccidere e spesso spinti a farlo, questi bambini non potranno non avere gravi problemi nel loro successivo inserimento nella società civile. Si interrompe la loro educazione e si mortificano le loro capacità di lavoro: quali conseguenze per il loro futuro! I bambini hanno bisogno di pace; ne hanno il diritto.

Al ricordo di questi bambini vorrei unire quello dei fanciulli vittime delle mine antiuomo e di altri ordigni di guerra. Nonostante gli sforzi già compiuti per lo sminamento, si assiste ora ad un incredibile e inumano paradosso: disattendendo la volontà chiaramente espressa da governi e popoli di porre termine definitivamente all'uso di un'arma così perfida, non si è smesso di seminare altre mine anche in luoghi già bonificati.

Germi di guerra vengono pure diffusi dalla proliferazione massiccia e incontrollata di armi piccole e leggere che, a quanto pare, passano liberamente da un'area di conflitto ad un'altra, alimentando violenza lungo il loro tragitto. Tocca ai governi adottare misure appropriate per il controllo circa la produzione, la vendita, l'importazione e l'esportazione di questi strumenti di morte. Solo in questo modo è possibile affrontare efficacemente nel suo insieme il problema del massiccio traffico illecito di armi.

¹⁰ Cf. a questo proposito, il Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 2307-2317.

Una cultura dei diritti umani, responsabilità di tutti

12. - Non è possibile in questa sede allargare ulteriormente il discorso. Vorrei, però, sottolineare che nessun diritto umano è sicuro, se non ci si impegna a tutelarli tutti. Quando si accetta senza reagire la violazione di uno qualsiasi dei diritti umani fondamentali, si pongono a rischio tutti gli altri. È indispensabile, pertanto, un approccio globale al tema dei diritti umani e un serio impegno a loro difesa. Solo quando una cultura dei diritti umani, rispettosa delle diverse tradizioni, diventa parte integrante del patrimonio morale dell'umanità, si può guardare con serena fiducia al futuro.

E, in effetti, come potrebbe esservi guerra, se ogni diritto umano fosse rispettato? L'osservanza integrale dei diritti umani è la strada più sicura per stringere relazioni solide tra gli Stati. La cultura dei diritti umani non può essere che cultura di pace. Ogni loro violazione contiene in sé i germi di un possibile conflitto. Già il mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Pio XII, alla fine della seconda Guerra mondiale, poneva la domanda: «Quando un popolo è schiacciato con la forza, chi avrebbe il coraggio di promettere sicurezza al resto del mondo nel contesto di una pace durevole?». ¹¹

Per promuovere una cultura dei diritti umani che investa le coscienze, è necessaria la collaborazione di ogni forza sociale. Vorrei fare specifico riferimento al ruolo dei mass-media, tanto importanti nella formazione dell'opinione pubblica e, di conseguenza, nell'orientamento dei comportamenti dei cittadini. Come non si potrebbe negare una loro responsabilità in violazioni dei diritti umani che avessero la loro matrice nell'esaltazione della violenza da essi eventualmente coltivata, così è doveroso attribuire loro il merito di quelle nobili iniziative di dialogo e di solidarietà che sono maturate grazie ai messaggi da essi diffusi in favore della comprensione reciproca e della pace.

Tempo di scelte, tempo di speranza

13. - Il nuovo millennio è alle porte ed il suo avvicinarsi ha alimentato nei cuori di molti la speranza di un mondo più giusto e solidale. E un'aspirazione che può, anzi, che deve essere realizzata!

È in questa prospettiva che mi rivolgo ora in particolare a voi, cari Fratelli e Sorelle in Cristo, che nelle varie parti del mondo assumete a norma di vita il Vangelo: fatevi araldi della dignità dell'uomo! La fede ci insegna che ogni persona è stata creata ad immagine e somiglianza di

¹¹ Discorso ad una Commissione di Rappresentanti del Congresso degli Stati Uniti d'America (21 agosto 1945): Discorsi e Radiomessaggi di Pio XII, VII (1945-1946), 141.

Dio. Dinanzi al rifiuto dell'uomo, l'amore del Padre celeste rimane fedele; il suo è un amore senza confini. Egli ha inviato il Figlio Gesù per redimere ogni persona, restituendole piena dignità.¹² Dinanzi a tale atteggiamento, come potremmo escludere qualcuno dalle nostre cure? Al contrario, dobbiamo riconoscere Cristo nei più poveri e marginalizzati, che l'Eucaristia, comunione al corpo e al sangue di Cristo offerti per noi, ci impegna a servire.¹³ Come la parabola del ricco, che rimarrà per sempre senza nome, e del povero chiamato Lazzaro indica chiaramente, «nello stridente contrasto tra ricchi insensibili e poveri bisognosi di tutto, Dio sta dalla parte di questi ultimi».¹⁴ Da questa parte dobbiamo schierarci anche noi.

Il terzo e ultimo anno di preparazione al Giubileo è segnato da un pellegrinaggio spirituale verso il Padre: ciascuno è invitato ad un cammino di autentica conversione, che comporta l'abbandono del male e la positiva scelta del bene. Alla soglia ormai dell'Anno 2000, è nostro dovere tutelare con impegno rinnovato la dignità dei poveri e degli emarginati e riconoscere concretamente i diritti di coloro che non hanno diritti. Eleviamo insieme la voce per loro, vivendo in pienezza la missione che Cristo ha affidato ai suoi discepoli! È questo lo spirito del Giubileo ormai imminente.¹⁵

Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio col nome di Padre, Abbà, rivelandoci così la profondità del nostro rapporto con lui. Infinito ed eterno è il suo amore per ogni persona e per tutta l'umanità. Eloquenti sono in proposito le parole di Dio nel libro del profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, io ti ho disegnato sulle palme delle mie mani» (49, 15-16).

Accettiamo l'invito a condividere questo amore! In esso sta il segreto del rispetto dei diritti di ogni donna e di ogni uomo. L'alba del nuovo millennio ci troverà così più disposti a costruire insieme la pace.

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1998.

GIOVANNI PAOLO II

¹² Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 13-14, AAS 71 (1979), 282-286.

¹³ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1397.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Angelus del 27 settembre 1998*: L'Osservatore Romano, 28-29 settembre 1998, p. 5.

¹⁵ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), 49-51, AAS 87 (1995), 35-36.

Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXXVI Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni 25 aprile 1999

La Congregazione per l'Educazione Cattolica, con lettera n. 54/99 del 20 ottobre 1998, ha trasmesso alla Segreteria Generale della C.E.I. copia del messaggio che Giovanni Paolo II rivolge alla Chiesa universale in occasione della 36ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebrerà quest'anno il 25 aprile 1999, quarta domenica di Pasqua.

La Giornata, in questo terzo anno di preparazione al Grande Giubileo del 2000 dedicato al Padre, apre gli orizzonti del credente secondo la prospettiva stessa di Cristo: la prospettiva del "Padre che è nei cieli", il quale "continua ad arricchire la sua Chiesa" con le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

"Il Padre chiama alla vita eterna"

Venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fratelli e Sorelle!

La celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, in programma per il 25 aprile 1999, quarta domenica di Pasqua, costituisce un ricorrente richiamo a considerare con attenzione un aspetto fondamentale della vita della Chiesa: la chiamata al ministero ordinato e alla vita consacrata.

Nel cammino di preparazione al Grande Giubileo, l'anno 1999 apre «gli orizzonti del credente secondo la prospettiva stessa di Cristo: la prospettiva del 'Padre che è nei cieli' (cf. Mt 5,45)» (*Tertio millennio adveniente*, 49) ed invita a riflettere sulla vocazione che costituisce l'orizzonte vero di ogni cuore umano: la vita eterna. Proprio in questa luce si rivela tutta l'importanza delle vocazioni al sacerdozio ed alla vita consacrata con le quali il Padre celeste, da cui «discende ogni buon regalo e ogni dono perfetto» (*Gc 1,17*), continua ad arricchire la sua Chiesa.

Un inno di lode sgorga spontaneo dal cuore: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo" (*Ef 1,3*) per il dono, anche in questo secolo che sta volgendo al termine, di innumerevoli vocazioni al ministero sacerdotale e alla vita consacrata nelle sue varie forme.

Dio continua a mostrarsi Padre per mezzo di uomini e donne che, spinti dalla forza dello Spirito Santo, testimoniano con la parole e con le opere, talora anche col martirio, la loro dedizione senza riserve al servizio dei fratelli. Attraverso il ministero ordinato di Vescovi, presbiteri e diaconi, egli offre la garanzia permanente della presenza sacramentale

di Cristo Redentore (cf. *Christifideles Laici*, 22), facendo crescere la Chiesa, grazie al loro determinante servizio, nell'unità di un solo corpo e nella varietà di vocazioni, ministeri e carismi.

Egli ha effuso abbondantemente lo Spirito nei suoi figli di adozione, rendendo manifesto nelle varie forme di vita consacrata il suo amore di Padre, che vuole raggiungere l'intera umanità. E' un amore, il suo, che attende con pazienza ed accoglie con festa chi si è allontanato; che educa e corregge; che sazia la fame d'amore d'ogni persona. Egli continua ad additare orizzonti di vita eterna che aprono il cuore alla speranza, anche in mezzo alle difficoltà, al dolore e alla morte, specialmente mediante quanti abbandonano tutto per seguire Cristo, dedicandosi interamente alla realizzazione del suo Regno.

In questo 1999 dedicato al Padre celeste, vorrei invitare tutti i fedeli a riflettere sulle vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata, seguendo i passi della preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato, il "Padre nostro".

1. - "Padre nostro,- che sei nei cieli"

Invocare Dio come Padre significa riconoscere nel suo amore la sorgente della vita. Nel Padre celeste l'uomo, chiamato ad essere suo figlio, scopre di «essere stato scelto prima della creazione del mondo, per essere santo e immacolato al suo cospetto nella carità» (*Ef* 1,4). Il Concilio Vaticano II ricorda che "Cristo... proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (*Gaudium et spes*, 22). Per la persona umana la fedeltà a Dio è garanzia di fedeltà al proprio essere e, in tal modo, di piena realizzazione del proprio progetto di vita .

Ogni vocazione ha la sua radice nel Battesimo, quando il cristiano, "rinato dall'acqua e dallo Spirito" (*Gv* 3,5), è reso partecipe dell'evento di grazia che sulle rive del fiume Giordano rivelò Gesù come "figlio prediletto" nel quale il Padre si era compiaciuto (*Lc* 3,22). Dal Battesimo scaturisce, per ogni vocazione cristiana, la sorgente della vera fecondità. È necessario, pertanto, che venga posta particolare cura per iniziare i catecumeni ed i piccoli alla riscoperta del Battesimo e alla realizzazione di un autentico rapporto filiale con Dio.

2. - "Sia santificato il tuo nome"

La vocazione ad essere "santi, come lui è santo" (*Lv* 11,44) si attua quando si riconosce a Dio il posto che gli compete. Nel nostro tempo, secolarizzato e pur affascinato dalla ricerca del sacro, c'è particolare bisogno di santi che, vivendo intensamente il primato di Dio nella loro esistenza, ne rendano percepibile la presenza amorosa e provvida.

La santità, dono da implorare incessantemente, costituisce la risposta più preziosa ed efficace alla fame di speranza e di vita del mondo contemporaneo. L'umanità ha bisogno di presbiteri santi e di anime consacrate che vivano quotidianamente il dono totale di sé a Dio ed al prossimo; di papà e di mamme capaci di testimoniare tra le mura domestiche la grazia del sacramento del matrimonio, risvegliando in quanti li avvicinano il desiderio di realizzare il progetto del Creatore sulla famiglia; di giovani che abbiano scoperto personalmente Cristo e ne siano restati affascinati così da appassionare i loro coetanei alla causa del Vangelo.

3. - *"Venga il tuo regno"*

La santità richiama il "Regno di Dio", che Gesù ha simbolicamente rappresentato nel grande e gioioso banchetto proposto a tutti, ma destinato solo a chi accetta di indossare la "veste nuziale" della grazia.

L'invocazione "venga il tuo regno" sollecita alla conversione e ricorda che la giornata terrena dell'uomo deve essere segnata dalla diuturna ricerca del regno di Dio prima e al di sopra di ogni altra cosa. E' un'invocazione che invita a lasciare il mondo delle parole evanescenti per assumere generosamente, malgrado ogni difficoltà ed opposizione, gli impegni ai quali il Signore chiama.

Chiedere al Signore "venga il tuo regno" comporta, altresì, scegliere la casa del Padre come propria dimora, vivendo ed operando secondo lo stile del Vangelo ed amando nello Spirito di Gesù; significa, al tempo stesso, scoprire che il Regno è un "piccolo seme" dotato di un'insospettabile pienezza di vita, ma esposto continuamente al rischio di essere rifiutato e calpestato.

Possano quanti sono chiamati al sacerdozio o alla vita consacrata accogliere con generosa disponibilità il seme della vocazione che Dio ha deposto nel loro cuore. Attraendoli a seguire Cristo con cuore indiviso, il Padre li invita ad essere gioiosi e liberi apostoli del Regno. Nella risposta generosa all'invito essi troveranno quella felicità vera a cui anela il loro cuore.

4. - *"Sia fatta la tua volontà"*

Gesù ha detto: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4,34). Con queste parole, egli rivela che il progetto personale dell'esistenza sta scritto in un provvido disegno del Padre. Per scoprirlo occorre abbandonare un'interpretazione troppo terrena della vita, e collocare in Dio il fondamento ed il senso della propria esistenza. La vocazione è anzitutto dono di Dio: non è scegliere, ma essere scelti; è risposta ad un amore che precede e accompagna. Per chi si rende docile alla volontà del Signore la vita divie-

ne un bene ricevuto, che tende per sua natura a trasformarsi in offerta e dono.

5. - *"Dacci oggi il nostro pane quotidiano"*

Gesù ha fatto della volontà del Padre il suo cibo quotidiano (cf. *Gv* 4,34), e ha invitato i suoi a gustare quel pane con cui viene saziata la fame dello spirito: il pane della Parola e dell'Eucaristia. Sull'esempio di Maria, occorre imparare ad educare il cuore alla speranza, aprendolo a quell' "impossibile" di Dio, che fa esultare di gaudio e di gratitudine. Per coloro che rispondono generosamente all'invito del Signore, gli eventi lieti e tristi dell'esistenza diventano, in tal modo, argomento di colloquio confidente col Padre, ed occasione di incessante riscoperta della propria identità di figli prediletti chiamati a partecipare con un ruolo proprio e specifico alla grande opera di salvezza del mondo, iniziata da Cristo e affidata ora alla sua Chiesa.

6. *"Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori"*

Il perdono e la riconciliazione sono il grande dono che ha fatto irruzione nel mondo dal momento in cui Gesù, inviato dal Padre, ha dichiarato aperto "l'anno di grazia del Signore" (*Lc* 4,19). Egli si è fatto "amico dei peccatori" (*Mt* 11,19), ha dato la sua vita "in remissione dei peccati" (*Mt* 26,28) e, alla fine, ha inviato i discepoli in ogni angolo della terra ad annunciare la penitenza e il perdono.

Conoscendo la fragilità umana, Dio ha preparato per l'uomo la via della misericordia e del perdono come esperienza da condividere – si è perdonati se si perdona – perché appaiano nella vita rinnovata dalla grazia i tratti autentici dei veri figli dell'unico Padre celeste.

7. *"E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male"*

La vita cristiana è un processo continuo di liberazione dal male e dal peccato. Con il sacramento della Riconciliazione la potenza di Dio e la sua santità vengono comunicate come energia nuova che conduce alla libertà di amare, facendo trionfare il bene.

La lotta contro il male, che Cristo ha strenuamente condotto, è oggi affidata alla Chiesa e ad ogni cristiano, secondo la vocazione, il carisma ed il ministero di ciascuno. Un ruolo fondamentale è riservato a quanti sono stati eletti al ministero ordinato: vescovi, presbiteri e diaconi. Ma un insostituibile e specifico apporto è offerto, altresì, dagli Istituti di vita consacrata, i cui membri «rendono visibile, nella loro consacrazione e totale dedizione, la presenza amorevole e salvifica di Cristo, il consacrato del Padre, inviato in missione» (*Vita Consacrata*, 76).

Come non sottolineare che la promozione delle vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata deve diventare impegno armonico di tutta la Chiesa e dei singoli credenti? Ad essi il Signore comanda: "Pregate il Padrone della messe perché mandi operai per la sua messe" (Lc 9,38).

Consapevoli di ciò, ci rivolgiamo unanimi nella preghiera al Padre celeste, datore di ogni bene:

*Padre buono,
in Cristo tuo Figlio
ci riveli il tuo amore,
ci abbracci come tuoi figli
e ci offri la possibilità di scoprire
nella tua volontà i lineamenti
del nostro vero volto.*

*Padre santo,
Tu ci chiami ad essere santi
come Tu sei santo.
Ti preghiamo di non far mai mancare
alla tua Chiesa ministri e apostoli santi
che, con la parola e i sacramenti,
aprano la via all'incontro con Te.*

*Padre misericordioso,
dona all'umanità smarrita
uomini e donne che,
con la testimonianza di una vita trasfigurata
ad immagine del tuo Figlio,
camminino gioiosamente
con tutti gli altri fratelli e sorelle
verso la patria celeste.*

*Padre nostro,
con la voce del tuo Santo Spirito,
e fidando nella materna intercessione di Maria,
Ti invochiamo ardentemente:
manda alla tua Chiesa sacerdoti,
che siano coraggiosi testimoni
della tua infinita bontà.
Amen!*

Dal Vaticano, 1° Ottobre 1998
memoria di Santa Teresa di Gesù Bambino, Dottore della Chiesa.

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la VII Giornata Mondiale del Malato 11 febbraio 1999

Si pubblica il messaggio che il Santo Padre rivolge alla Chiesa in occasione della VII Giornata Mondiale del Malato.

Esso testimonia la sollecitudine della Chiesa nei confronti del malato, il quale deve esser posto al centro della vita delle comunità cristiane e può costituire un punto di riferimento per una degna preparazione e celebrazione della "Giornata".

Questo terzo anno di preparazione al Grande Giubileo del 2000, dedicato "dalla Chiesa universale per ravvivare la virtù teologale della carità, nel suo duplice volto di amore per Dio e per i fratelli", pone come prospettiva "l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e i sofferenti nel corpo e nello spirito".

1. - La prossima Giornata Mondiale del Malato, l'11 febbraio 1999, secondo una tradizione che va ormai consolidandosi, avrà il suo momento celebrativo più solenne in un importante santuario mariano.

La scelta del santuario di Nostra Signora di Harissa, sulla collina prospiciente Beirut, viene ad assumere, per le circostanze di tempo e di luogo, molteplici e profondi significati. La terra che ospita questo santuario è il Libano che, come ho già avuto occasione di rilevare, "è più che un Paese; è un messaggio e un modello per l'Oriente e per l'Occidente" (Roma, 7 settembre 1989. In *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/2, p.176).

Dal santuario di Harissa la vigile statua della Beata Vergine Maria guarda la costa mediterranea, così vicina alla terra sulla quale Gesù passava "predicando la buona novella del Regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo" (*Mt* 4,23). Non lontana è la regione che custodisce i corpi dei martiri Cosma e Damiano che, accogliendo il mandato di Cristo di "annunziare il Regno e di guarire gli infermi" (*Lc* 9,2), lo attuarono con tanta generosità da meritare il titolo di santi medici anargiri: esercitavano infatti la medicina senza retribuzione.

L'anno 1999, nell'ambito della preparazione al grande Giubileo del 2000, sarà dedicato dalla Chiesa universale ad una più attenta riflessione su Dio Padre. Nella sua prima lettera l'apostolo Giovanni ci ricorda che "Dio è amore" (4, 8.16). Come potrebbe la riflessione su tale miste-

ro non ravvivare la virtù teologale della carità, nel suo duplice volto di amore per Dio e per i fratelli?

2. - In questa prospettiva, l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri ed i sofferenti nel corpo e nello spirito assumerà, alle soglie della scadenza del secondo millennio dell'era cristiana, il carattere di un "cammino di autentica conversione al Vangelo". Ciò non mancherà di suscitare una crescente ricerca dell'unità tra tutti gli uomini per la costruzione della civiltà dell'amore (cf. Lett. ap. *Tertio millennio adveniente*, nn. 50-52), nel segno della Madre di Gesù, "esempio perfetto di amore sia verso Dio sia verso il prossimo" (*ivi.*, n. 54).

Quale luogo della terra, meglio del Libano, potrebbe oggi essere simbolo di unità tra i cristiani e di incontro di tutti gli uomini nella comunione dell'amore? La terra libanese, infatti, oltre che luogo di convivenza tra comunità cattoliche di diverse tradizioni e tra varie comunità cristiane, è anche crocevia di molteplici religioni. Come tale, essa può ben fungere da laboratorio per "costruire insieme un avvenire di convivialità e di collaborazione, in vista dello sviluppo umano e morale" dei popoli (Esort. ap. post-sinod. *Una speranza nuova per il Libano*, 93).

La Giornata Mondiale del Malato, che avrà il suo punto di convergenza proprio in Libano, chiama la Chiesa universale ad interrogarsi sul suo servizio nei confronti della condizione che, ponendo in luce più di ogni altra i limiti e la fragilità delle creature umane, ne sollecita anche la reciproca solidarietà.

La Giornata diventa così momento privilegiato di riferimento al Padre e di doveroso richiamo al comandamento primario dell'amore, della cui osservanza saremo chiamati tutti a rendere conto (cf. *Mt* 25,31-46). Il modello a cui ispirarsi è indicato da Gesù stesso nella figura del buon Samaritano, parabola-chiave per la piena comprensione del comandamento dell'amore del prossimo (cf. *Lc* 10,25-37).

3. - La prossima Giornata Mondiale del Malato deve allora iscriversi nel quadro di una sensibilità particolare per il dovere della carità, che l'incontro di riflessione, di studio e di preghiera presso il santuario di Nostra Signora di Harissa - meta di pellegrinaggi di tutte le comunità libanesi cristiane delle varie Chiese ed anche di devoti musulmani - non mancherà di sottolineare. Ne risulterà acuito il bisogno di unità attraverso quell'"ecumenismo delle opere" che, nell'attenzione ai malati, ai sofferenti, agli emarginati, ai poveri e privi di tutto, è la più urgente, e insieme la meno ardua, delle vie ecumeniche, come l'esperienza ormai dimostra. Su questa via sarà possibile non soltanto ricercare la "piena unità" tra quanti professano il nome cristiano, ma anche aprirsi al dialogo interreligioso in un luogo come il Libano, dove credenze religiose

diverse “hanno in comune un certo numero di valori umani e spirituali incontestabili”, che possono spingere, anche “al di là delle divergenze importanti tra le religioni”, a discernere innanzitutto ciò che unisce (Esort. ap. post-sinod. *Una nuova speranza per il Libano*, 13-14).

4. - Nessuna domanda sale dai cuori umani con implorazione tanto alta quanto la domanda della sanità e della salute. Non deve, quindi, stupire se la solidarietà umana, a tutti i livelli, può e deve svilupparsi con urgenza prioritaria nell’ambito della sanità. È, pertanto, urgente “compiere uno studio serio e profondo circa l’organizzazione dei servizi sanitari nelle istituzioni, con la preoccupazione di farne dei luoghi di testimonianza sempre più grande dell’amore verso gli uomini” (*Ibid.*, n. 102).

A sua volta, la risposta attesa da chi soffre deve modularsi in rapporto alle condizioni del destinatario, il quale sopra ogni cosa desidera il dono di una condivisione partecipe, di un amore solidale, di una dedizione generosa fino all’eroismo.

La contemplazione del mistero della paternità di Dio si trasformi in ragione di speranza per i malati ed in scuola di premurosa sollecitudine per quanti ne assumono l’assistenza.

5. - Ai malati, di ogni età e condizione, alle vittime di infermità di ogni genere e di calamità e tragedie, il mio invito ad abbandonarsi nelle braccia paterne di Dio. Sappiamo che la vita ci è stata data in dono dal Padre quale altissima espressione del suo amore e che essa continua ad essere un suo dono in ogni circostanza. Tutte le nostre scelte più responsabili, il cui traguardo a motivo dei nostri limiti può sembrarci a volte oscuro ed incerto, devono essere guidate da questa convinzione. Poggia su di essa l’invito del Salmista: “Getta sul Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno, mai permetterà che il giusto vacilli” (*Sal* 54,23).

Commentando queste parole sant’Agostino scriveva: “Di che cosa ti preoccuperai? Di che cosa ti affannerai? Chi ti ha fatto si prende cura di te. Chi ebbe cura di te prima che tu esistessi, non si curerà forse di te quando ormai sei ciò che egli ha voluto che fossi? Perché ormai sei fedele, già cammini sulla via della giustizia. Non avrà dunque cura di te colui che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti? Trascurerà, abbandonerà, lascerà solo te che sei già giusto e vivi nella fede? Al contrario, egli ti beneficia, ti aiuta, ti dà qui ciò che ti è necessario, ti difende dalle avversità. Facendo doni ti consola perché tu perseveri, togliendoteli ti corregge affinché tu non perisca; il Signore ha cura di te, stai tranquillo. Ti sostiene colui che ti ha fatto, non cadere dalla mano del tuo Creatore; se cadrai dalla mano del tuo artefice ti spezzerai. La buona volontà ti aiuta a rimanere nelle ma-

ni di colui che ti ha creato... Abbandonati a Lui, non credere che ci sia il vuoto quasi che tu dovessi precipitare; non ti immaginare una cosa di questo genere. Egli ha detto: «Io riempio il cielo e la terra». Mai egli ti mancherà; non mancargli tu, non mancare tu a te stesso” (*Enarr. in Psalmos* 39, 26, 27: CCL 38, 445).

6. - Agli operatori sanitari – medici, farmacisti, infermieri, cappellani, religiosi e religiose, amministratori e volontari –, chiamati per vocazione e professione ad essere custodi e servitori della vita umana, addito ancora una volta l’esempio di Cristo: mandato dal Padre quale prova suprema del suo infinito amore (cf. *Gv* 3,16), egli ha insegnato all’uomo “a far del bene con la sofferenza e a far del bene a chi soffre”, svelando fino in fondo, “in questo duplice aspetto, il senso della sofferenza” (Lett. ap. *Salvifici doloris*, 30).

Alla scuola di chi soffre, sappiate cogliere attraverso la condiscendenza amorevole le ragioni profonde del mistero della sofferenza. Il dolore del quale siete testimoni sia la misura della risposta di dedizione che si attende da voi. E nel rendere questo servizio alla vita, siate aperti alla collaborazione di tutti, poiché “la questione della vita e della sua difesa e promozione non è prerogativa dei soli cristiani... Nella vita c’è sicuramente un valore sacro e religioso, ma in nessun modo esso interpella solo i cristiani” (Lett. enc. *Evangelium vitae*, 101). E come chi soffre non chiede che aiuto, così accettate l’aiuto di tutti quando esso vuole tradursi in risposta d’amore.

7. - Alla comunità ecclesiale va il mio pressante invito a fare dell’anno del Padre l’anno della carità fattiva, della carità delle opere, attraverso il pieno coinvolgimento di tutte le istituzioni ecclesiali.

Scriva sant’Ignazio di Antiochia agli Efesini che la carità è la strada verso Dio. Fede e carità sono il principio e il traguardo della vita; la fede è il principio, la carità è il fine (cf. *PG* V, 651). Tutte le virtù fanno corteo a queste per condurre l’uomo alla perfezione. Sant’Agostino, per parte sua, insegna: “Se, dunque, non puoi leggere una ad una tutte le pagine della Scrittura, né puoi srotolare tutti i volumi che contengono la Parola di Dio, né addentrarti in tutti gli arcani della Sacra Scrittura, abbi la carità, da cui tutto dipende. Così saprai non solo ciò che ivi avrai appreso, ma anche ciò che ancora non vi hai potuto apprendere” (*Sermo* 350, 2-3: *PL* 39, 1534).

8. - La Vergine Maria, Nostra Signora di Harissa, col suo esempio sublime, sia in questa Giornata Mondiale del Malato accanto a tutti coloro che soffrono; ispiri quanti rendono testimonianza alla fede cristiana mediante il servizio ai malati; guidi tutti con mano materna alla Casa del Padre di ogni misericordia. Lei, che ha vegliato sui dolori strazianti

del popolo libanese, suscitati nel mondo, attraverso la speranza che è tornata a fiorire in quella terra, una rinnovata fiducia nella forza sanante della carità e, come figli smarriti, tutti raccolga sotto il suo manto. Possa il nuovo millennio che sta per aprirsi inaugurare un'era di rinnovata fiducia nell'uomo, creatura altissima dell'amore di Dio, che solo nell'amore potrà ritrovare il senso della propria vita e del proprio destino.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 1998

JOANNES PAULUS PP. II

Messaggio di Giovanni Paolo II in occasione della XIV Giornata Mondiale della Gioventù

Il Santo Padre ogni anno offre ai giovani e ai loro educatori un messaggio che li aiuti a vivere e a celebrare la Giornata Mondiale della Gioventù, che si celebra quest'anno in ciascuna diocesi nella domenica delle Palme, il 28 marzo 1999.

“Siamo certi di offrire un servizio utile alla comunità cristiana intera per preparare spiritualmente i giovani a vivere l'esperienza della Giornata Mondiale, che quest'anno – afferma il Papa – assume una particolare rilevanza nella preparazione dell'Anno Santo del 2000”.

“Il Padre vi ama”

Cari giovani amici!

1. - Nella prospettiva dell'ormai prossimo Giubileo, il 1999 assume la funzione di “dilatare gli orizzonti del credente secondo la prospettiva stessa di Cristo: la prospettiva del “Padre che è nei cieli” dal quale è stato mandato ed al quale è ritornato” (Lett. ap. *Tertio millennio adveniente*, 49). Non è possibile, infatti, celebrare Cristo ed il suo giubileo senza volgersi, con lui, verso Dio, Padre suo e Padre nostro. Anche lo Spirito Santo rimanda al Padre e a Gesù: se lo Spirito ci insegna a dire “Gesù è il Signore” (cf. *1 Cor* 12,3), è per renderci capaci di parlare con Dio chiamandolo “Abbà, Padre!” (cf. *Gal* 4,6).

Vi invito, dunque, insieme con tutta la Chiesa a rivolgervi verso Dio Padre e ad ascoltare con gratitudine e meraviglia la sorprendente rivelazione di Gesù: “Il Padre vi ama!”. Sono queste le parole che vi affido come tema della XIV Giornata Mondiale della Gioventù. Cari giovani, accogliete l'amore che Dio per primo vi dona. Rimanete ancorati a questa certezza, la sola capace di dare senso, forza e gioia alla vita: non si allontanerà mai da voi il suo amore, non verrà mai meno la sua alleanza di pace con voi. Egli ha impresso il vostro nome sulle palme delle sue mani (cf. *Is* 49,16).

2. - Anche se non sempre cosciente e chiara, nel cuore dell'uomo esiste una profonda nostalgia di Dio, che sant'Ignazio di Antiochia ha così espresso, in modo eloquente: “Un'acqua viva mormora in me e mi dice dentro: “Vieni al Padre!” (*Ad Rom.* 7). “Signore, mostrami la tua Gloria”, supplica Mosè sulla montagna (*Es* 33,18).

“Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (*Gv* 1,18). È dunque sufficiente cono-

scere il Figlio per conoscere il Padre? Filippo non si lascia facilmente convincere: “Mostraci il Padre”, domanda. La sua insistenza ci ottiene una risposta che supera la nostra attesa: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?... Chi ha visto me ha visto il Padre” (*ivi*, 14,8-11).

Dopo l’Incarnazione, esiste un volto di uomo nel quale è possibile vedere Dio: “Credetemi, io sono nel Padre e il Padre è in me”, dice Gesù non più soltanto a Filippo, ma a tutti coloro che crederanno (*ivi*, 14,11). Da allora, chi accoglie il Figlio di Dio accoglie Colui che lo ha mandato.

Al contrario: “Chi odia me, odia anche il Padre mio” (*ivi*, 15,23). Da allora, un nuovo rapporto è possibile tra il Creatore e la creatura, quello del figlio con il proprio Padre: ai discepoli che vogliono entrare nei segreti di Dio e chiedono di imparare a pregare per trovare sostegno nel cammino, Gesù risponde insegnando il Padre nostro, “sintesi di tutto il Vangelo” (Tertulliano, *De oratione*, 1). In esso trova conferma la nostra condizione di figli. “Da una parte, con le parole di questa preghiera, il Figlio Unigenito ci dà le parole che il Padre ha dato a lui: è il Maestro della nostra preghiera. Dall’altra, Verbo incarnato, egli conosce nel suo cuore di uomo i bisogni dei suoi fratelli e delle sue sorelle di umanità, e ce li manifesta: è il Modello della nostra preghiera” (CCC 2765).

Trasmettendoci la testimonianza diretta della vita del Figlio di Dio, il Vangelo di Giovanni ci indica il cammino da seguire per conoscere il Padre. L’invocazione “Padre” è il segreto, il respiro, la vita di Gesù. Non è egli forse il Figlio unico, il primogenito, l’amato verso il quale tutto si rivolge, presente presso il Padre ancor prima che il mondo fosse, compartecipe della sua stessa gloria? (cf. 17,5).

Dal Padre Gesù riceve il potere su ogni cosa, il messaggio da annunciare, l’opera da compiere. Gli stessi discepoli non gli appartengono: è il Padre che glieli ha dati, affidandogli il compito di custodirli dal male, perché nessuno vada perduto.

Nell’ora di passare da questo mondo al Padre, la “preghiera sacerdotale” rivela l’animo del Figlio: “Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse” (17,5). In qualità di Sommo ed Eterno Sacerdote, Cristo si mette alla testa dell’immenso corteo dei redenti. Primogenito di una moltitudine di fratelli, egli riconduce all’unico ovile le pecore del gregge disperso, perché ci sia “un solo gregge e un solo pastore” (10,16).

Grazie alla sua opera, la stessa relazione amorosa che esiste all’interno della Trinità viene trasferita nella relazione del Padre con l’umanità redenta: “Il Padre vi ama!”. Come potrebbe questo mistero d’amore essere compreso senza l’azione dello Spirito, effuso dal Padre sui discepoli grazie alla preghiera di Gesù (cf. 14,16)? L’incarnazione del Ver-

bo eterno nel tempo e la nascita per l'eternità di quanti vengono a lui incorporati mediante il battesimo non sarebbero concepibili senza l'azione vivificante del medesimo Spirito.

3. - "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (3,16). Il mondo è amato da Dio! E nonostante i rifiuti di cui è capace, esso resterà amato fino alla fine. "Il Padre vi ama" da sempre e per sempre: questa è la novità inaudita, "il semplicissimo e sconvolgente annuncio del quale la Chiesa è debitrice all'uomo" (cf. Esort. ap. *Christifideles laici*, 34). Se anche il Figlio ci avesse detto questa sola parola, sarebbe sufficiente. "Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!" (1 Gv 3,1). Non siamo orfani, l'amore è possibile. Perché - lo sapete - non si è capaci di amare se non si è amati.

Ma come annunciare questa buona notizia? Gesù indica il cammino da seguire: mettersi in ascolto del Padre per essere da Lui ammaestrati e osservare i suoi comandamenti (cf. Gv 14,23). Tale conoscenza del Padre, poi, andrà crescendo: "Ho fatto conoscere loro il tuo nome, e lo farò conoscere ancora" (Gv 17,26), e sarà opera dello Spirito Santo, che conduce alla verità tutta intera (cf. Gv 16,13).

Nella nostra epoca, la Chiesa e il mondo hanno bisogno più che mai di "missionari" che sappiano proclamare con la parola e con l'esempio questa fondamentale, consolante certezza. Consapevoli di ciò voi, giovani di oggi e adulti del nuovo millennio, lasciatevi "formare" alla scuola di Gesù. Nella Chiesa e nei vari ambienti in cui si svolge la vostra esistenza quotidiana diventate testimoni credibili dell'amore del Padre! Rendetelo visibile nelle scelte e negli atteggiamenti, nel modo di accogliere le persone e di mettervi al loro servizio, nel fedele rispetto della volontà di Dio e dei suoi Comandamenti.

"Il Padre vi ama". Questo annuncio meraviglioso viene deposto nel cuore del credente che, come il discepolo amato da Gesù, reclina il capo sul petto del Maestro e ne raccoglie le confidenze: "Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14,21), perché "questa è la vita eterna, che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3).

Riflesso dell'amore del Padre sono le diverse forme di paternità che incontrate sul vostro cammino. Penso in particolare ai vostri genitori, collaboratori di Dio nel trasmettervi la vita e nel prendersi cura di voi: onorateli e siate loro riconoscenti! Penso ai sacerdoti ed alle altre persone consacrate al Signore, che sono per voi amici, testimoni e maestri di vita, "per il progresso e la gioia della vostra fede" (*Fil* 1,25). Penso agli educatori autentici che con la loro umanità, la loro sapienza e la loro fede contribuiscono in modo significativo alla vostra cre-

scita cristiana e, dunque, pienamente umana. Per ognuna di queste valide persone, che vi sono accanto lungo le strade della vita, ringraziate sempre il Signore.

4. - Il Padre vi ama! La consapevolezza di questa predilezione da parte di Dio non può non spingere i credenti "a intraprendere, nell'adesione a Cristo Redentore dell'uomo, un cammino di autentica conversione... Ecco il contesto adatto per la riscoperta e la intensa celebrazione del sacramento della Penitenza nel suo significato più profondo" (*Tertio millennio adveniente*, 50).

"Il peccato è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare lui e amarsi reciprocamente" (CCC 387); è il rifiuto di vivere della vita di Dio ricevuta nel Battesimo, di lasciarsi amare dal vero Amore: l'uomo, infatti, ha il terribile potere di ostacolare Dio nella sua volontà di donare ogni bene. Il peccato, che trova origine nella volontà libera della persona (cf. *Mc* 7,20), è una trasgressione dell'amore vero; ferisce la natura dell'uomo e dissolve la solidarietà umana, manifestandosi in atteggiamenti, parole ed azioni sature di egoismo (cf. CCC 1849-1850). È nell'intimo che la libertà si apre e si chiude all'amore. Questo è il dramma costante dell'uomo, che spesso sceglie la schiavitù, sottomettendosi a paure, a capricci, ad abitudini sbagliate, creandosi idoli che lo dominano, ideologie che ne avviliscono l'umanità. Leggiamo nel Vangelo di Giovanni: "Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato" (8,34).

Gesù dice a tutti: "Convertitevi e credete al Vangelo" (*Mc* 1,15). All'origine di ogni autentica conversione c'è lo sguardo di Dio sul peccatore. È uno sguardo che si traduce in ricerca piena d'amore, in passione fino alla croce, in volontà di perdono che, manifestando al colpevole la stima e l'amore di cui continua ad essere oggetto, gli rivela per contrasto il disordine in cui è immerso, sollecitandolo alla decisione di cambiare vita. È il caso di Levi (cf. *Mc* 2,13-17), di Zaccheo (cf. *Lc* 19,1-10), dell'adultera (cf. *Gv* 8,1-11), del ladrone (cf. *Lc* 23,39-43), della samaritana (cf. *Gv* 4,1-30): "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente" (Lett. en. *Redemptor hominis*, 10). Quando ha scoperto e gustato il Dio della misericordia e del perdono, l'essere umano non può vivere altrimenti che convertendosi continuamente a Lui (cfr. Lett. enc. *Dives in misericordia*, 13).

"Va' e d'ora in poi non peccare più" (*Gv* 8,11): il perdono è dato gratuitamente, ma l'uomo è invitato a corrispondervi con un serio impegno di vita rinnovata. Dio conosce troppo bene le sue creature! Non ignora che la manifestazione sempre maggiore del suo amore finirà per susci-

tare nel peccatore il disgusto del peccato. Per questo l'amore di Dio si svolge nella continua offerta di perdono.

Quanto eloquente è la parabola del figlio prodigo! Dal momento in cui egli s'allontana da casa, il padre vive nella trepidazione: attende, spera, scruta l'orizzonte. Rispetta la libertà del figlio, ma soffre. E quando il figlio si decide a fare ritorno, egli lo vede da lontano e gli va incontro, lo stringe forte tra le braccia e pieno di gioia comanda: "Mettetegli l'anello al dito - simbolo dell'alleanza - portate qui il vestito più bello e rivestitelo - simbolo della vita nuova - mettetegli i calzari ai piedi - simbolo della dignità riacquistata - e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è ritornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato!" (Lc 15,11-32).

5. - Prima di salire presso il Padre, Gesù ha affidato alla sua Chiesa il ministero della riconciliazione (cf. Gv 20,23). Non basta, quindi, un pentimento soltanto interiore per ottenere il perdono di Dio. La riconciliazione con Lui si ottiene attraverso la riconciliazione con la comunità ecclesiale. Per questo il riconoscimento della colpa passa attraverso un gesto sacramentale concreto: il pentimento e l'accusa dei peccati, col proposito di vita nuova, dinanzi al ministro della Chiesa.

L'uomo contemporaneo, purtroppo, quanto più smarrisce il senso del peccato tanto meno ricorre al perdono di Dio: da questo dipendono molti dei problemi e delle difficoltà del nostro tempo. In questo anno, vi invito a riscoprire la bellezza e la ricchezza di grazia del sacramento della Penitenza ripercorrendo attentamente la parabola del figlio prodigo, dove viene sottolineato non tanto il peccato, quanto la tenerezza di Dio e la sua misericordia. Ascoltando la Parola in atteggiamento di preghiera, di contemplazione, di meraviglia, di certezza, dite a Dio: "Ho bisogno di te, conto su di te per esistere e per vivere. Tu sei più forte del mio peccato. Credo nella tua potenza sulla mia vita, credo nella tua capacità di salvarmi così come sono adesso. Ricordati di me. Perdonami!"

Guardatevi "dentro". Prima che contro una legge o una norma morale, il peccato è contro Dio (cf. Sal 50 [51],6), contro i fratelli e contro voi stessi. Mettetevi di fronte a Cristo, Figlio unico del Padre e modello di tutti i fratelli. Lui solo ci rivela ciò che dobbiamo essere verso il Padre, verso il prossimo, verso la società per essere in pace con noi stessi. Ce lo rivela attraverso il Vangelo, che forma con Gesù Cristo una cosa sola. La fedeltà all'uno è misura della fedeltà all'altro.

Accostatevi con fiducia al sacramento della Confessione: con l'accusa delle colpe mostrerete di voler riconoscere l'infedeltà e interromperla; attesterete il bisogno di conversione e di riconciliazione, per ritrovare la pacificante e feconda condizione di figli di Dio in Cristo Gesù; esprimerete solidarietà verso i fratelli anch'essi provati dal peccato (cf. CCC 1445).

Ricevete, infine, con animo grato l'assoluzione da parte del sacerdote: è il momento in cui il Padre pronuncia sul peccatore pentito la parola che fa vivere: "Questo mio figlio è tornato in vita!". La Sorgente dell'amore rigenera e rende capaci di superare l'egoismo e tornare ad amare con intensità maggiore.

6. - "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti" (Mt 22,37-40). Gesù non dice che il secondo comandamento è identico al primo, ma che gli è "simile". I due comandamenti non sono dunque intercambiabili, come se si potesse soddisfare automaticamente al comandamento dell'amore di Dio osservando quello dell'amore del prossimo, o viceversa. Essi hanno consistenza propria, e devono essere ambedue osservati. Gesù però li affianca l'uno all'altro per render chiaro a tutti che essi sono tra loro strettamente connessi: impossibile osservare l'uno senza mettere in pratica l'altro. "La loro unità inscindibile è testimoniata da Gesù con le parole e con la vita: la sua missione culmina nella Croce che redime, segno del suo indivisibile amore al Padre e all'umanità" (Lett. en. *Veritatis splendor*, 14).

Per sapere se si ama veramente Dio, occorre verificare se si ama sul serio il prossimo. E se si vuole saggiare la qualità dell'amore per il prossimo, ci si deve domandare se si ama veramente Dio. Perché "chi non ama il proprio fratello che vede non può amare Dio che non vede" (1 Gv 4,20), e "da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti" (ivi, 5,2).

Nella Lettera Apostolica *Tertio millennio adveniente* ho esortato i cristiani a "sottolineare più decisamente l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati" (n. 51). Si tratta di un'opzione "preferenziale", non esclusiva. Gesù ci invita ad amare i poveri, perché ad essi si deve un'attenzione particolare in ragione proprio della loro vulnerabilità. Essi – è noto – sono sempre più numerosi, anche nei paesi cosiddetti ricchi, nonostante che i beni di questo mondo siano destinati a tutti! Ogni situazione di povertà interpella la carità cristiana di ciascuno. Essa, però, deve diventare anche impegno sociale e politico, perché il problema della povertà nel mondo dipende da condizioni concrete che devono essere trasformate da uomini e donne di buona volontà, costruttori della civiltà dell'amore. Sono "strutture di peccato" che non possono essere vinte se non con la collaborazione di tutti, nella disponibilità a "perdersi" per l'altro invece di sfruttarlo, a "servirlo" invece di opprimerlo (cf. Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38).

Cari giovani, invito voi, in modo particolare, a prendere iniziative concrete di solidarietà e di condivisione accanto e con i più poveri. Prendete parte con generosità a qualcuno dei progetti che nei diversi paesi vedono impegnati altri vostri coetanei in gesti di fraternità e solidarietà: sarà un modo di “restituire” al Signore nella persona dei poveri almeno qualcosa di tutto ciò che Egli ha dato a voi, più fortunati. E potrà essere anche l’espressione immediatamente visibile di una scelta di fondo: quella di orientare decisamente la vita verso Dio ed i fratelli.

7. - Maria riassume nella sua persona tutto il mistero della Chiesa, è la “figlia prescelta del Padre” (*Tertio millennio adveniente*, 54), che ha accolto liberamente e risposto con disponibilità al dono di Dio. “Figlia” del Padre ha meritato di divenire la Madre del suo Figlio: “Avvenga di me quello che hai detto” (*Lc* 1,38). E’ Madre di Dio, perché perfettamente figlia del Padre.

Nel suo cuore non c’è altro desiderio che quello di sostenere i cristiani nell’impegno di vivere come figli di Dio. Quale madre tenerissima, essa li conduce incessantemente a Gesù, affinché, seguendolo, imparino a coltivare la loro relazione con il Padre del cielo. Come alle nozze di Cana, li invita a fare quanto il Figlio dirà loro (cf. *Gv* 2,5), sapendo che è questo il cammino per giungere alla casa del “Padre misericordioso” (cf. *2 Cor* 1,3).

La XIV Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà quest’anno nelle Chiese locali, è l’ultima prima del grande appuntamento giubilare. Essa assume, pertanto, una particolare rilevanza nella preparazione all’Anno Santo del 2000. Prego affinché divenga per ciascuno di voi occasione per un rinnovato incontro con il Signore della vita e con la sua Chiesa.

A Maria affido il vostro cammino e le chiedo di preparare i vostri cuori ad accogliere la grazia del Padre, per diventare testimoni del suo amore.

Con questi sentimenti, augurando un anno ricco di fede e di impegno evangelico, tutti di cuore vi benedico.

Dal Vaticano, 6 Gennaio 1999
Solennità dell’Epifania del Signore.

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Quaresima 1999

“Il Signore preparerà un banchetto per tutti i popoli”

Fratelli e Sorelle in Cristo,

la Quaresima, che ci apprestiamo a celebrare, è un nuovo dono di Dio. Egli vuole aiutarci a riscoprire la nostra natura di figli, creati e rinnovati per mezzo di Cristo dall'amore del Padre nello Spirito Santo.

1. - Il Signore preparerà un banchetto per tutti i popoli. Queste parole, che ispirano il presente Messaggio quaresimale, ci spingono in primo luogo a riflettere sulla provvidente premura del Padre celeste per tutti gli uomini. Essa si manifesta già nell'atto della creazione, quando Dio “vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona” (*Gn 1, 31*). Si conferma poi nel rapporto privilegiato con il popolo d'Israele, che Dio sceglie come suo popolo per avviare l'opera della salvezza. In Gesù Cristo, infine, questa provvidente premura raggiunge la sua pienezza: in lui, la benedizione di Abramo passa alle genti e noi riceviamo la promessa dello Spirito mediante la fede (cf. *Gal 3, 14*).

La Quaresima è il tempo favorevole in cui manifestare al Signore sincera gratitudine per le meraviglie operate a favore dell'uomo in tutte le epoche della storia e, in particolare, nella redenzione in vista della quale non ha risparmiato lo stesso suo Figlio (cf. *Rom 8, 32*).

La scoperta della presenza salvifica di Dio nelle vicende degli uomini ci sprona alla conversione. Essa ci fa sentire tutti destinatari della predilezione di Dio e ci spinge a lodarlo ed a glorificarlo. Con san Paolo ripetiamo: “Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti, prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità” (*Ef 1, 3-4*). Dio stesso ci invita ad un itinerario di penitenza e di purificazione interiore per rinnovare la nostra fede. Ci chiama instancabilmente a sé, e ogni volta che conosciamo la sconfitta del peccato ci indica la strada del ritorno verso la sua casa, dove ritroviamo quella premura singolare della quale ci ha fatto oggetto in Cristo. Così, dall'esperienza dell'amore che il Padre ci manifesta fiorisce in noi la gratitudine.

2. - L'itinerario quaresimale ci prepara alla celebrazione della Pasqua di Cristo, mistero della nostra salvezza. Anticipo di tale mistero è il banchetto che il Signore celebra con i suoi discepoli il Giovedì santo,

offrendo se stesso nel segno del pane e del vino. Nella celebrazione eucaristica, come ho scritto nella Lettera apostolica *Dies Domini*, “si attua la reale, sostanziale e duratura presenza del Signore risorto... e viene offerto quel pane di vita che è pegno della gloria futura” (n. 39).

Il banchetto è segno di gioia, perché vi si manifesta la comunione intensa di quanti vi partecipano. L'Eucaristia realizza così il banchetto preannunciato dal profeta Isaia per tutti i popoli (cf. *Is* 25, 6). In essa è presente un'ineludibile valenza escatologica. Per fede sappiamo che il mistero pasquale si è già compiuto in Cristo; esso tuttavia deve ancora realizzarsi pienamente in ciascuno di noi. Il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha fatto dono della vita eterna, che trova qui il suo inizio, ma avrà la sua attuazione definitiva nella Pasqua eterna del cielo. Molti nostri fratelli e sorelle sono in grado di sopportare la loro situazione di miseria, di sconforto, di malattia, soltanto perché hanno la certezza di essere un giorno chiamati al convito eterno del cielo. Così la Quaresima orienta lo sguardo oltre il presente, oltre la storia, oltre l'orizzonte di questo mondo, verso la comunione perfetta ed eterna con la Santissima Trinità.

La benedizione che in Cristo riceviamo rompe per noi il muro della temporalità e ci apre la porta della partecipazione definitiva alla vita in Dio. “Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello” (*Ap* 19, 9): non possiamo dimenticare che la nostra vita trova in quel banchetto - anticipato nel sacramento dell'Eucaristia - la sua meta finale. Cristo ci ha acquistato non solo una dignità nuova nella nostra vita terrena, ma soprattutto la dignità nuova di figli di Dio, chiamati a partecipare alla vita eterna con lui. La Quaresima ci invita a superare la tentazione di ritenere definitive le realtà di questo mondo ed a riconoscere che “la nostra patria è nei cieli” (*Fil* 3, 20).

3. - Mentre contempliamo questa meravigliosa chiamata che, in Cristo, il Padre ci rivolge, non possiamo non avvertire l'amore che Egli ha avuto per noi. Quest'anno di preparazione al Grande Giubileo del 2000 ci vuole aiutare a rinnovare la consapevolezza che Dio è il Padre che nel Figlio prediletto ci comunica la sua stessa vita. Dalla storia di salvezza che Egli opera con noi e per noi, apprendiamo a vivere con intensità nuova la carità (cf. *1 Gv* 4, 10ss), virtù teologale, che ho raccomandato di approfondire per il 1999 nella Lettera Apostolica *Tertio millennio adveniente*.

L'esperienza dell'amore del Padre spinge il cristiano a farsi dono vivente, in una logica di servizio e di condivisione che lo apre all'accoglienza dei fratelli. Immensi sono gli ambiti nei quali la Chiesa, nel corso dei secoli, ha testimoniato, con la parola e con le opere, l'amore di Dio. Ancora oggi si dischiudono davanti a noi spazi enormi nei quali la carità di Dio deve farsi presente attraverso l'opera dei cristiani. Le nuo-

ve povertà e le grandi questioni che angosciano molti cuori attendono risposte concrete e pertinenti. Chi è solo, chi si trova ai margini della società, chi ha fame, chi è vittima della violenza, chi non ha speranza, deve poter sperimentare, nella sollecitudine della Chiesa la tenerezza del Padre celeste che, fin dall'inizio del mondo, ha pensato ad ogni uomo per colmarlo della sua benedizione.

4. - La Quaresima, vissuta con gli occhi rivolti al Padre, diventa così singolare tempo di carità che si concretizza mediante le opere di misericordia corporale e spirituale. Il pensiero va in modo speciale agli esclusi dal banchetto del quotidiano consumismo. Ci sono molti "Lazzaro" che bussano alle porte della società: sono tutti coloro che non partecipano ai vantaggi materiali apportati dal progresso. Vi sono perduranti situazioni di miseria che non possono scuotere la coscienza del cristiano, e richiamargli il dovere di farvi fronte con urgenza sia personalmente che in modo comunitario.

Non soltanto alle singole persone sono offerte occasioni per dimostrare la loro disponibilità ad invitare i poveri a partecipare al proprio benessere, ma anche le istituzioni internazionali, i governi dei popoli ed i centri direttivi dell'economia mondiale devono farsi carico di progettare itinerari coraggiosi per una più giusta ripartizione dei beni della terra, sia all'interno dei singoli Paesi che nei rapporti tra i popoli.

5. - Fratelli e sorelle, iniziando il cammino quaresimale rivolgo a voi questo Messaggio per incoraggiarvi sulla via della conversione, che porta ad una conoscenza sempre più piena del mistero di bene che Dio serba per noi. Maria, Madre della misericordia, sostenga i nostri passi. Ella ha conosciuto ed accolto per prima il disegno d'amore del Padre, ha creduto ed è la "benedetta tra le donne" (Lc 1, 42). Ha obbedito nella sofferenza ed è stata così resa partecipe, per prima, della gloria dei figli di Dio.

Maria con la sua presenza ci conforti; sia "segno di sicura speranza" (*Lumen gentium*, 68) ed interceda presso Dio, affinché si rinnovi per noi l'effusione della divina misericordia.

Dal vaticano, 15 Ottobre 1998

GIOVANNI PAOLO II

Consiglio Episcopale Permanente

Roma, 18-21 gennaio 1999

COMUNICATO DEI LAVORI

L'attenzione del Consiglio Episcopale Permanente, riunitosi a Roma dal 18 al 21 gennaio scorsi, si è soffermata principalmente su questi argomenti: la preparazione della prossima Assemblea Generale dei Vescovi italiani, che avrà come temi principali le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata e la celebrazione del Giubileo nelle diocesi; l'attuazione degli orientamenti emersi durante l'Assemblea Generale di Colleva di novembre scorso sui giovani e la loro educazione alla fede; la preoccupazione pastorale per i principali problemi del nostro Paese, e la proposta di iniziative specifiche in merito al lavoro, alla scuola e alla cultura; la presentazione di un documento sui seminari e dell'iniziativa ecclesiale per la riduzione del debito internazionale dei Paesi poveri.

1) Il Santo Padre e la visita "ad limina" dei Vescovi italiani

Il ricordo del Santo Padre e della sua attività apostolica si è caricato in questa occasione di un particolare senso di attesa per l'imminente visita "ad limina apostolorum" che i Vescovi italiani faranno dall'8 febbraio al 29 aprile prossimi. Le modalità di svolgimento della visita sono state comunicate dal Segretario Generale della C.E.I. S.E. Mons. Ennio Antonelli.

A integrazione degli incontri con il Santo Padre, le Commissioni Episcopali della C.E.I. faranno visita ai Dicasteri della Santa Sede competenti nelle medesime materie.

2) Vocazioni e Giubileo i temi della XLVI Assemblea Generale

Il Consiglio Permanente ha discusso dei temi della XLVI Assemblea Generale dei Vescovi, in programma dal 17 al 21 maggio 1999 a Roma. Uno di questi era già stato stabilito in precedenza: "Vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella prassi pastorale delle nostre Chiese". "Si prenderanno in considerazione – ha detto S.E. Mons. Ennio Antonelli nella presentazione – la situazione vocazionale in Italia, la fondazione teologica, la pastorale e la pedagogia delle vocazioni. Si cercherà di giungere ad alcuni impegni comuni perché la pastorale ordinaria assuma effettivamente una dimensione vocazionale e le vocazioni di speciale consacrazione possano essere efficacemente annunciate,

proposte e accompagnate”. I Vescovi hanno concordato sull’urgenza di trattare in profondità il problema, avvertito come decisivo per la pastorale dei prossimi anni.

Si collega idealmente al tema delle vocazioni un altro argomento all’ordine del giorno del Consiglio, ossia il documento *Linee comuni per la vita dei nostri Seminari*, proposto dalla Commissione Episcopale per il clero e presentato dal Presidente di questa, S.E. Mons. Enrico Masseroni. Il testo, secondo l’intenzione degli estensori e l’unanime parere del Consiglio Permanente, viene offerto agli educatori dei Seminari e agli operatori di pastorale vocazionale come strumento di riflessione e preparerà la revisione del documento “Orientamenti e norme per la vita dei nostri seminari”. Esso ha un carattere pedagogico e propositivo e affronta alcuni problemi vivi nell’oggi dei seminari italiani: tra questi le dinamiche motivazionali e psicologiche dei candidati al sacerdozio, i progetti formativi, la formazione teologica, la preparazione alle responsabilità del ministero, l’anno propedeutico e l’anno diaconale. La discussione sul testo ha messo in luce vari nodi dell’attuale prassi pastorale, come il rapporto tra seminari e Facoltà teologiche, il ruolo dei seminari minori, i criteri di ingresso nel seminario maggiore, l’esercizio del diaconato e l’inserimento graduale nelle parrocchie, l’esigenza di una maggiore fraternità sacerdotale e di una più intensa passione apostolica, la formazione teologica ed umana, la comunità educante e i suoi doveri di discernimento. Il Consiglio Permanente ha approvato la pubblicazione del testo a firma della Commissione Episcopale per il clero.

Sempre in merito alla preparazione della prossima Assemblea Generale, il Consiglio Permanente si è trovato d’accordo sull’idea di dedicare uno spazio particolare alla celebrazione del Giubileo nelle diocesi italiane. Una richiesta venuta anche da parte di non poche diocesi e che trova conforto nel fatto che l’Assemblea di maggio è l’ultima prima dell’anno 2000. L’impegno dei Vescovi in quell’occasione - è stato suggerito dal Consiglio - non sarà tanto quello di aggiungere iniziative alle molte già previste, ma di fare emergere con chiarezza quelle più importanti nella direzione della conversione personale e comunitaria richiesta dal Santo Padre.

Tra le proposte legate al grande Giubileo del duemila, una ha ricevuto l’approvazione definitiva del Consiglio Episcopale Permanente, ossia *l’iniziativa ecclesiale per la riduzione del debito internazionale dei Paesi poveri*, illustrata dal Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità S.E. Mons. Benito Cocchi. L’iniziativa, che risponde ad un appello del Santo Padre, “intende promuovere un’azione che coinvolga credenti e non credenti, abbia un alto valore simbolico e nello stesso tempo incida in modo concreto sulla situazione debitoria di alcuni paesi poveri del mondo”, come ha precisato S.E. Mons. Cocchi. Es-

sa si svilupperà in particolare attraverso una raccolta di fondi finalizzata all'acquisto di quote del debito internazionale di uno o più paesi del Terzo Mondo, con il concomitante e collegato impegno da parte del paese beneficiario a finanziare progetti di sviluppo concordati, raddoppiando così di fatto l'entità e l'efficacia dell'intervento. L'iniziativa vorrebbe coinvolgere Chiese, Governo e società civile italiana e Chiesa, Governo e società civile di paesi in via di sviluppo e specialmente l'associazionismo e le organizzazioni non governative. A coordinare l'operazione sarà un Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero.

3) *Giovani e missione: un cammino che prosegue*

Sarà la Presidenza della C.E.I. a presentare autorevolmente le conclusioni dell'Assemblea Generale di Collevale in merito al tema "I giovani e la loro educazione alla fede": il Consiglio Permanente ha così deciso, dopo aver preso in esame un testo di sintesi presentato da S.E. Mons. Ennio Antonelli.

Il testo *I giovani e la loro educazione alla fede* mette in evidenza nei suoi quattro capitoli la necessità di camminare con i giovani in un atteggiamento di ascolto ed accoglienza; di preparare adeguatamente le figure di adulti e di sacerdoti chiamati ad un ruolo educativo; di porre al centro della pastorale la proposta di Cristo educando alla preghiera e ad una spiritualità del quotidiano; di rafforzare l'insostituibile mediazione educativa di tutta la comunità cristiana; di moltiplicare i "luoghi" di crescita nella fede; di intensificare la collaborazione tra i vari ambiti della pastorale e fra le aggregazioni; e di coltivare lo spirito missionario della gioventù a scuola, nel lavoro, nel tempo libero e nelle situazioni di povertà e marginalità sociale.

La discussione del Consiglio Permanente sull'argomento ha sottolineato l'urgenza di una ri-evangelizzazione del mondo giovanile, l'importanza di una spiritualità nutrita della Parola di Dio e di una formazione all'impegno sociale e politico, la necessità di dedicare sacerdoti, operatori e strutture adeguate alla pastorale giovanile, il rapporto da stringere con le scuole e le famiglie, la funzione di esperienze "forti" come le Giornate mondiali della Gioventù, i rischi delle proposte sbiadite e di compromesso e del qualunquismo educativo.

Che non solo i gruppi giovanili, ma la comunità cristiana nel suo insieme debba diventare più "estroversa" e porsi in atteggiamento di missione permanente è stato ribadito anche dal Presidente della Commissione Episcopale per la cooperazione missionaria tra le Chiese S.E. Mons. Renato Corti, il quale ha chiesto e ottenuto dal Consiglio Episcopale Permanente che la sua Commissione sia autorizzata a redigere una

“Lettera alle comunità cristiane sull’oggi della missione”. Il testo, agile e semplice, riprenderà i contenuti e le proposte del Convegno missionario nazionale celebrato nel settembre scorso a Bellaria e li rilancerà alle comunità cristiane, con lo scopo di invitarle a vivere la missione sul territorio, a rinnovare l’impostazione della pastorale, a tenere ferma l’attenzione alla missione universale della Chiesa.

Un ruolo particolare nell’evangelizzazione e nella missione della Chiesa lo hanno i laici, di cui si è occupato il Consiglio Permanente auspicando che a livello diocesano e regionale si promuovano giornate di incontro tra le aggregazioni ecclesiali per esperienze comuni di preghiera e di confronto sui temi ritenuti più significativi. I Vescovi da parte loro si sono impegnati a sviluppare una riflessione accurata sulla situazione e le prospettive del laicato cristiano, per una sua più incisiva presenza nella Chiesa e nella società civile. L’occasione della nomina del Presidente dell’Azione Cattolica Italiana ha dato spunto ai Vescovi per un’ampia riflessione sul ruolo di questa così importante aggregazione laicale della Chiesa in Italia.

4) I problemi del Paese e l’azione della Chiesa

Disaffezione verso la politica, disoccupazione, immigrazione, criminalità ed ordine pubblico, crisi della famiglia, riforme scolastiche: sia la prolusione del Cardinale Presidente che la discussione dei Vescovi hanno preso in esame la complessa panoramica offerta dal nostro Paese nell’attuale momento storico. Con la preoccupazione della Chiesa di “cogliere le opportunità che si presentano e costruire degli itinerari che aiutino noi stessi e il nostro prossimo a vivere alla presenza di Dio dentro al mondo socio-culturale di oggi e di domani, cercando di modificarlo e rinnovarlo in senso cristiano”, come ha detto il Cardinale Presidente.

La riflessione del Consiglio Permanente si è soffermata anzitutto sullo scenario culturale oggi dominante in Italia: uno scenario caratterizzato da un “pluralismo indifferenziato e tendenzialmente scettico, o anche nichilistico”, di cui si avverte l’intrinseca fragilità, dalla profonda disaffezione dei cittadini nei confronti della cosa pubblica e della politica, da un impoverimento della responsabilità morale, da un’insofferenza diffusa verso l’insegnamento e l’azione della Chiesa. E’ stata ribadita la necessità di una presenza qualificata dei cristiani nella società, con una testimonianza che faccia emergere con chiarezza la propria radice teologica. “Dobbiamo recuperare - è stato detto - l’osmosi fra preghiera, testimonianza della carità e lavoro dell’intelligenza”. E ancora: “Di fronte all’incerto pluralismo di oggi, la Chiesa deve offrire spiritualità, amore, comprensione e modelli di vita”. Un ruolo significativo, se-

condo i Vescovi, potrà essere svolto dal Progetto culturale orientato in senso cristiano, chiamato a diventare prezioso tavolo di proposta e confronto sugli argomenti di maggiore problematicità.

Un'altra opportunità di stabilire un dialogo fecondo sta sviluppandosi fra il mondo accademico e le Facoltà teologiche ecclesiastiche. L'argomento è stato introdotto da S.E. Mons. Attilio Nicora, Vescovo delegato della Presidenza della C.E.I. per le questioni giuridiche. Dalle considerazioni di S.E. Mons. Nicora e dal successivo dibattito è stata sottolineata l'importanza di una collaborazione continuativa fra i due mondi accademici, non vanificando le occasioni che possono presentarsi.

Tra le emergenze più acute del nostro Paese spicca il massiccio fenomeno dell'immigrazione, che trova spesso spazio sulle cronache dei giornali accanto al problema della crescente ondata di criminalità. Il Consiglio Permanente ha sottolineato la necessità di un più forte e coerente impegno per ridare sicurezza ai cittadini, senza cadere nella semplicistica identificazione fra immigrazione e criminalità. Gli immigrati - è stato ribadito -, quanto più sapranno inserirsi nel nostro tessuto rispettando le regole della convivenza civile, tanto più costituiranno una ricchezza per l'Italia di domani. Il tema dell'accoglienza degli immigrati è divenuto di particolare attualità nei giorni del Consiglio Permanente per la tragica uccisione del parroco di Ponte Chiasso don Renzo Beretta. I Vescovi, che già avevano ricordato un altro sacerdote vittima della violenza nel suo impegno pastorale, don Graziano Muntoni di Orgosolo, si sono uniti nel dolore e nella preghiera alla Chiesa di Como, sottolineando il valore di queste testimonianze di carità sacerdotale fino al dono totale di sé.

L'irrisolto problema della disoccupazione, soprattutto giovanile, costituisce "una grande sfida che sta davanti a noi e che deve mobilitare le coscienze e le energie", come è scritto nella prolusione del Cardinale Presidente. Il Consiglio Permanente è tornato più volte a riflettere sulla mancanza di lavoro, evidenziando quanto la Chiesa italiana sta facendo principalmente nel Sud Italia per attivare le risorse giovanili sul territorio e creare nuove forme di imprenditorialità. Una specifica occasione di dialogo sul tema è stata offerta anche dalle valutazioni conclusive del Convegno nazionale *La questione del lavoro oggi. Nuove frontiere dell'evangelizzazione*, presentate da S.E. Mons. Fernando Charrier, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro. I due principali imperativi per la Chiesa, secondo la relazione di S.E. Mons. Charrier, sono il discernimento della realtà del lavoro che cambia e la riproposizione di un'azione pastorale specifica verso i lavoratori delle varie categorie. La stessa Commissione Episcopale è stata autorizzata dal Consiglio Permanente a preparare un vademecum di

orientamenti per i diversi settori della pastorale del lavoro alla luce del Convegno nazionale summenzionato.

Nell'analisi dei problemi del Paese non poteva mancare una considerazione sulla famiglia, preziosa risorsa della società non adeguatamente tutelata dall'attuale legislazione. "A quanti hanno responsabilità istituzionali, politiche, amministrative, nell'economia, nel lavoro, nella formazione dell'opinione pubblica, rinnoviamo l'invito cordiale a cogliere con oggettività il grande ruolo che la famiglia svolge nel tessuto sociale italiano e a compiere scelte conseguenti e lungimiranti", ha detto il Cardinale Presidente nella prolusione e la stessa idea è stata riaffermata dal Consiglio.

Non minore attenzione è stata prestata dai Vescovi alla scuola, oggetto di una complessa stagione di riforme di cui iniziano a definirsi i contorni. Preoccupa il Consiglio Permanente, in particolare, l'opposizione alla parità scolastica: un obiettivo, è stato detto, al quale la Chiesa italiana tiene specificamente non per ottenere posizioni di privilegio ma per vedere garantiti quei criteri di libertà e sussidiarietà nei rapporti fra lo Stato, le formazioni sociali e i cittadini che già altri Paesi europei hanno attuato. "La domanda della parità, anche economica, - è stato affermato - va collocata nel quadro dei cambiamenti istituzionali dei modelli di società e non solo sul piano degli aggiustamenti governativi. Noi desideriamo un nuovo tipo di organizzazione sociale e non regali dallo Stato".

L'attenzione pastorale della Chiesa italiana al problema della scuola si è concretizzata, nel Consiglio Permanente, nell'approvazione di due specifiche iniziative, entrambe presentate da S.E. Mons. Egidio Caporello, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università. Anzitutto il secondo Convegno ecclesiale della scuola cattolica *Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo*, che riprenderà le sollecitazioni del primo Convegno (del 1991) cercando di offrire un contributo organico alla riforma in corso di tutto il sistema di istruzione del nostro Paese. L'iniziativa comincerà ad avviarsi in primavera nelle principali circoscrizioni italiane e si concluderà a Roma nel mese di ottobre. L'altra proposta è il progetto di pubblicazione di una lettera o messaggio sull'università, un breve documento su alcuni aspetti salienti della pastorale universitaria della Chiesa italiana.

Un ultimo tema toccato dalla discussione del Consiglio Permanente è rappresentato dalla crescente influenza dei mass media nella società italiana, motivo di preoccupazione per i modelli culturali veicolati soprattutto dalla televisione. Sul fronte delle comunicazioni sociali, un punto dell'ordine del giorno del Consiglio riguardava l'autorizzazione per la Commissione competente ad elaborare un documento di *Orientamenti pastorali sulle sale della comunità* che completi il precedente del 1982. Il progetto di massima, illustrato dal Presidente della

Commissione Ecclesiale per le comunicazioni sociali S.E. Mons. Giulio Sanguineti, mira ad inserire a pieno titolo le sale della comunità all'interno della scelta della Chiesa italiana del progetto culturale e ad individuare percorsi di incontro e di formazione della comunità cristiana al proprio interno e nei rapporti con la società civile.

5) La riforma delle Commissioni Episcopali ed altre questioni giuridiche

Seguendo le indicazioni del motu proprio del Santo Padre sulla natura teologica e giuridica delle Conferenze dei Vescovi e in applicazione del nuovo statuto della C.E.I., il Consiglio Permanente ha iniziato a studiare le possibili ipotesi di articolazione delle Commissioni Episcopali, che dovranno essere rinnovate nell'anno duemila. La prima riflessione, offerta da S.E. Mons. Attilio Nicora, sarà ripresa ed approfondita nella prossima riunione del Consiglio Permanente prima di passare all'approvazione della XLVI Assemblea Generale.

Sempre S.E. Mons. Nicora ha informato il Consiglio su alcune problematiche relative all'applicazione degli accordi concordatari. Ha inoltre presentato lo schema di rendiconto diocesano delle assegnazioni e delle erogazioni dei fondi otto per mille dell'Irpef, redatto secondo le determinazioni approvate dalla XLV Assemblea Generale con l'intento di promuovere una sempre maggiore progettualità e trasparenza amministrative.

6) Nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo Statuto, per quanto concerne elezioni di Vescovi membri di organi collegiali della C.E.I. oppure nomine o conferme degli Assistenti spirituali e di responsabili degli organismi a livello nazionale, ha proceduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. MARCELLO SEMERARO, Vescovo di Oria, eletto membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi;
- S.E. Mons. GENNARO FRANCESCHETTI, Arcivescovo di Fermo, eletto membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università;
- S.E. Mons. ROSARIO MAZZOLA, Vescovo di Cefalù, eletto membro della Commissione Ecclesiale per comunicazioni sociali;
- Mons. DOMENICO CALCAGNO, Economo della C.E.I., nominato Revisore dei conti della Caritas Italiana;
- Don LUCIO GRECO, dell'arcidiocesi di Otranto, nominato Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento Studenti dell'Azione Cattolica Italiana;

- Don PIERINO DE GIORGI, della Società Don Bosco, confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche;
- P. IVAN ZUZEK, della Compagnia di Gesù, nominato Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici;
- Mons. PAOLO MASPERI, dell'arcidiocesi di Milano, confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Nazionale Familiari del Clero;
- Mons. FRANCO PERADOTTO, dell'arcidiocesi di Torino, confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane;
- P. GIOVANNI NOTARI, della Compagnia di Gesù, confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale della Comunità di Vita Cristiana Italiana;
- Dott.ssa PAOLA BIGNARDI, della diocesi di Cremona, nominata Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana;
- Sig.na MARIA PIA SPADONI, della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, nominata Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Familiari del Clero.

La Presidenza della C.E.I., riunitasi in concomitanza con la sessione del Consiglio Permanente, ha nominato:

- Mons. LUIGI TRIVERO, Direttore dell'Ufficio Giuridico della C.E.I., membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione Migrantes;
- Avv. ANTONIO VIANELLO, della diocesi di Roma, membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione Migrantes;
- Dr. ADRIANO DEGANI, della diocesi di Roma, membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione Migrantes.

Roma, 26 gennaio 1999

Nomine

ORGANI COLLEGIALI DELLA C.E.I.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 18-21 gennaio 1999, ai sensi delle norme statutarie, ha eletto alcuni membri dei seguenti Organi Collegiali della C.E.I.:

Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi

- S.E. Mons. MARCELLO SEMERARO, Vescovo di Oria, membro della Commissione, in sostituzione di S.E. Mons. Giovanni Sartori, Arcivescovo di Trento, recentemente scomparso

Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università

- S.E. Mons. BENITO GENNARO FRANCESCHETTI, Arcivescovo di Fermo, membro della Commissione, in sostituzione del dimissionario Mons. Marco Ferrari, Vescovo ausiliare di Milano

Commissione Ecclesiale per le comunicazioni sociali

- S.E. Mons. ROSARIO MAZZOLA, Vescovo di Cefalù, membro della Commissione, in sostituzione del dimissionario S.E. Mons. Giulio Nicolini, Vescovo di Cremona

Collegio dei Revisori dei conti della Caritas Italiana

- Mons. DOMENICO CALCAGNO, Economo della C.E.I., membro del Collegio, in sostituzione di Mons. Antonio Screnci, già Economo della C.E.I.

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 18-21 gennaio 1999, ha nominato o confermato i Responsabili nazionali e gli Assistenti ecclesiastici delle seguenti Associazioni:

Azione Cattolica Italiana

- Dott.ssa PAOLA BIGNARDI, della diocesi di Cremona, nominata Presidente Nazionale

- Don LUCIO GRECO, della Società Don Bosco, nominato Assistente Ecclesiastico del Movimento Studenti dell'A.C.

Associazione Nazionale Familiari del Clero

- Sig.na MARIA PIA SPADONI, della diocesi di Reggio Emilia, nominata Presidente Nazionale
- Mons. PAOLO MASPERI, dell'arcidiocesi di Milano, confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale

Comunità di Vita Cristiana Italiana

- P. GIOVANNI NOTARI, della Compagnia di Gesù, confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale

Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici

- P. IVAN ZUZEK, della Compagnia di Gesù, confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale

Associazione Genitori Scuole Cattoliche

- Don PIERINO DE GIORGI, della Società Don Bosco, confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale

Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane

- Mons. FRANCO PERADOTTO, dell'arcidiocesi di Torino, confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale

* * *

La Presidenza della C.E.I., riunitasi il 18 gennaio 1999, in concomitanza con la sessione del Consiglio Episcopale Permanente, ha nominato:

- Mons. LUIGI TRIVERO, Direttore dell'Ufficio Giuridico della C.E.I., membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione Migrantes;
- Avv. ANTONIO VIANELLO, della diocesi di Roma, membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione Migrantes;
- Dr. ADRIANO DEGANI, della diocesi di Roma, membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione Migrantes;

- Dr. RENATO TARANTELLI, della diocesi di Roma, membro della Commissione Nazionale Valutazione Film;
- Sig. RAFFAELE NAPOLI, della diocesi di Roma, membro della Commissione Nazionale Valutazione Film.

* * *

Il Segreterio Generale, sentita la Presidenza della C.E.I., ha nominato:

- Don GIUSEPPE PELLEGRINI, della diocesi di Verona, Incaricato per la XV Giornata Mondiale della Gioventù presso il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile
- Don ANGELO CASILE, dell'arcidiocesi di Reggio Calabria, Aiutante di Studio presso l'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro

